

Anno II • numero 15 • euro 0,50 • Sped. in A.P. art 1 c. I L. 46/04, DCB Roma - Direttore Editoriale: Gino Falleri - Garante per il Lettore: Gianfranco Grieco - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Condirettore: Carlo Felice Corsetti
Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino - Segreteria di Redazione: Melania Giubilei - Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe - Editore: Giornalisti Europei soc.coop.
Amm. unico: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma - Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma - Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016

L'Italia butti l'occhio alla Brexit

L'Italia butti l'occhio alla Brexit, perché potrebbe essere quella la via di salvezza. Com'è noto la Sig.ra Theresa May, del partito conservatore, in precedenza fautrice del remain è passata in un batter d'occhio alla Brexit, a seguito del risultato inatteso del referendum, voluto incautamente da Cameron, sulla permanenza della Gran Bretagna in un'Europa ingessata dalla sua stessa struttura e dalla preminenza schiacciante della Germania. Hanno prevalso nelle urne gli scontenti, che non mancano neppure nel regno di Sua maestà Elisabetta II, concentrati soprattutto nelle campagne. Hanno vinto insomma quelli che non fanno parte della grande Londra, della finanza della City, dell'intelligenza; i nazionalisti e tutti coloro che vogliono una Gran Bretagna degna del suo grande passato, rispettata e temuta. Certamente al salto della barricata ha contribuito il favore della Regina, notoriamente probrexit, ma anche il declino delle ideologie: si è conservatori, ma un po' anche laburisti...

Aroldo Barbieri Art. a pag 2



Politica italiana

Art. a pag 4



RENZI: ODI ET AMO ...

"Odi et amo" (odio e amo) scriveva il poeta chiedendosi perché lo facesse e confessando di non saperlo ma di sentire che "ciò avviene e mi tormento" (nescio, sed fieri sento et excrucior). Queste bellissime parole di duemila anni fa, scritte da Catullo per una donna amata, sembrano riassumere la vicenda odierna del Pd e di Matteo Renzi. La questione, già nell'aria, è stata...

Angelo Mina

Governo

Art. a pag 3

Migranti e crescita: due problemi da risolvere

Non sembra che ci sia molta attenzione ai lavori parlamentari. Invece dovrebbe esserci. Il Pd, il partito di Matteo Renzi, piano piano sta cercando di cambiare il Paese, di introdurre nuove norme di comportamento, un diverso rapporto con i migranti e di affidare al Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti diverse competenze, che potrebbero essere l'anticamera per la sua cancellazione dalle leggi dello Stato sull'esempio dell'Unione Europea. E che tra non molto potrebbe essere così sono le parole pronunciate dal presidente del Senato. Esiste un fronte politicamente trasversale che vorrebbe fare i conti con i giornalisti. Ultimamente ci sono state decisioni dei Consigli di disciplina territoriali che hanno lasciato perplessi e potrebbero essere in contrasto con il primo comma dell'art. 21 della Costituzione. Fa inoltre discutere la tesi sostenuta da alcuni che vorrebbero che il portavoce sia un giornalista mentre le istituzioni di Bruxelles si avvalgono dei funzionari. Se le iniziative indicate dall'ex premier sono volte all'ammodernamento di uno stato ingessato e dipendente da una burocrazia priva di elasticità, opprimente nei riguardi dei cittadini, ben vengano. Sarà così? Se si prende a riferimento la nuova agenzia, ha sostituito Equitalia, con le sue regole, compreso il potere di entrare nei conti correnti, che i contribuenti debbono osservare si può affermare che di nuovo c'è molto poco. Anzi. Il Parlamento, svuotato com'è dei suoi poteri e prerogative per le tante fiducie imposte da Monti, Letta, Renzi ed ora da Gentiloni, si sta interessando di tre provvedimenti, che i cittadini...

Gino Falleri



Cultura

Art. a pag 2

APRE AL PUBBLICO LA CASA DI SILVIA LA GIOVANE AMATA DA LEOPARDI



"Silvia, rimembri ancora/ quel tempo della tua vita mortale/ quando belta' splendea/ negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi...": chi non ricorda i versi iniziali della celeberrima poesia scritta da Giacomo Leopardi. Oggi per ricordare la giovane amata dal grande poeta, la famiglia Leopardi ha aperto per la prima volta al pubblico la "casa di Silvia", le antiche scuderie di palazzo Leopardi a Re-

canati dove visse Teresa Fattorini, la "Silvia" appunto dell'immortale canto. Teresa era la figlia del cocchiere di casa Leopardi e morì di tisi a neanche 21 anni. E' il simbolo della giovinezza ricca di sogni e di promesse ed e' la figura dove Giacomo ritrova il dono piu' bello dell'adolescenza: l'attesa trepida e suggestiva dell'amore. Quiete e senso del...

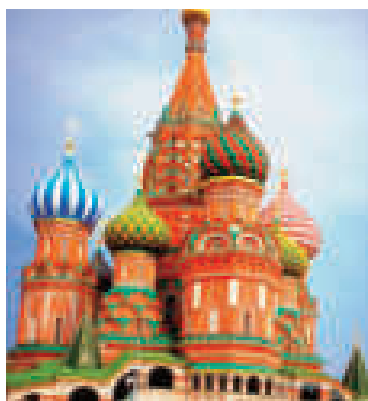
rf

Europa

Art. a pag 6

Russia: L'Unione europea proroga le sanzioni economiche fino al 2018

Introdotte inizialmente per un anno il 31 luglio 2014, in risposta alle azioni della Federazione russa volte a destabilizzare la situazione in Ucraina, l'Ue ha prorogato le sanzioni economiche con misure via via rafforzate nel settembre 2014. Queste riguardano il settore finanziario, dell'energia, della difesa e dei beni a duplice uso. Il 19 marzo 2015 il Consiglio europeo ha convenuto di far dipendere la durata delle sanzioni dalla piena attuazione degli accordi di Minsk, che doveva avvenire entro il 31 dicembre 2015. Dal momento che a tale data gli accordi non erano stati pienamente attuati, i capi di Stato e di governo hanno prorogato le...



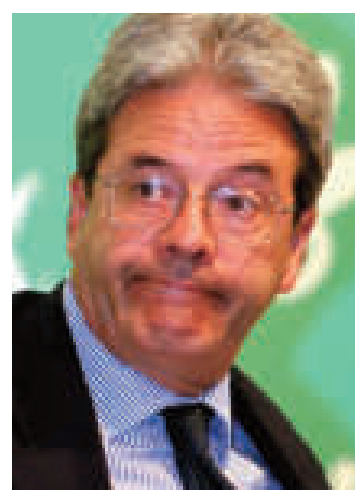
Eurocomunicazione

Governo

Art. a pag 3

FINE LEGISLATURA IN SALITA PER IL PREMIER GENTILONI

Alla ripresa dei lavori delle Camere dopo la pausa estiva, il governo di Paolo Gentiloni si troverà davanti un percorso molto accidentato e pericoloso per la sua esistenza. La fine legislatura è alle porte ma la mancanza di un accordo su una nuova legge elettorale aumenta la litigiosità tra i partiti e soprattutto tra quelli che compongono l'attuale maggioranza che sorregge l'esecutivo. Renzi non ha fatto nulla per nascondere quelli che sono i suoi intendimenti. Niente coalizione e propensione per una legge...



Beppe Leone

Economia

Art. a pag 5



Banche Venete, dalla Commissione critiche. Ma per Bce, tutto regolare

Non si placano le polemiche dopo la decisione dei giorni scorsi che autorizzavano lo Stato italiano a intervenire per il salvataggio di Veneto banca e Popolare di Vicenza (BPVI). Da Francoforte la Banca centrale europea (Bce) ha provato a respingere le critiche che...

Eurocomunicazione

L'Italia butti l'occhio alla Brexit

L'Italia butti l'occhio alla Brexit, perché potrebbe essere quella la via di salvezza. Com'è noto la Sig.ra Theresa May, del partito conservatore, in precedenza fautrice del remain è passata in un batter d'occhio alla Brexit, a seguito del risultato inatteso del referendum, voluto incautamente da Cameron, sulla permanenza della Gran Bretagna in un'Europa ingessata dalla sua stessa struttura e dalla preminenza schiacciante della Germania. Hanno prevalso nelle urne gli scontenti, che non mancano neppure nel regno di Sua maestà Elisabetta II, concentrati soprattutto nelle campagne. Hanno vinto insomma quelli che non fanno parte della grande Londra, della finanza della City, dell'intelligenza; i nazionalisti e tutti coloro che vogliono una Gran Bretagna degna del suo grande passato, rispettata e temuta. Certamente al salto della barricata ha contribuito il favore della Regina, notoriamente probrexit, ma anche il declino delle ideologie: si è conservatori, ma un po' anche laburisti, se non altro perché il lavoro è il grande problema nell'Occidente della globalizzazione, si è "di sinistra", ma anche in Inghilterra di una sinistra impaurita e per ciò stesso conservatrice. Mentre la trattativa tra UE e Gran Bretagna per l'uscita muove i primi passi, al di là dell'oceano Donald Trump, anche lui portato al potere dagli scontenti del mondialismo, ovvero della globalizzazione senza se e senza ma, ha sin qui ostentato, più ancora della coerenza alle promesse fatte in campagna elettorale, la propria presa di distanza da Obama e dai Clinton. Davanti alle difficoltà degli Usa nel mantenere la propria posizione nel mondo, insidiata in Asia dai cinesi, in Europa dalla Germania, Barack Obama aveva da un lato ridotto le ambizioni bellicistiche, proprie dal capitalismo americano, a costo di congelare le partite difficilmente risolubili, in particolare in Medio Oriente e Corea, dall'altra aveva spinto per la ratifica di trattati di libero scambio. Il più importante di essi, quello asiatico, volto ad ingabbiare la Cina senza affrontarla direttamente. Trump, al contrario, per riaffermare il primato a stelle e strisce, sta seguendo una via molto più mercantile: far pagare agli alleati della Nato (in particolare alla Germania) un maggior contributo alla difesa comune, cercare di riequilibrare la bilancia commerciale americana nei riguardi di Cina (e si prospetta una guerra dell'acciaio) e Germania (per l'import di auto). Naturalmente le ragioni economiche si intrecciano con quelle politiche: non sono solo Cina e Germania a vantare attivi commerciali con gli USA e Trump sa che, per riguadagnare posizioni, deve migliorare la competitività USA. Di qui la denuncia dell'accordo di Parigi sul clima e la centralità riaccordata ai combustibili fossili, in particolare allo shale gas. Ma l'energia è materia "politica" per eccellenza: gli USA sono divenuti esportatori di gas naturale liquefatto, il che permette loro di tenere alla corda la Russia (sentita sempre come il primo nemico) e di tenere basso il prezzo dell'energia, danneggiando così anche l'Arabia Saudita (alleato infido, ma grande acquirente di armi americane) e il Qatar, primo esporta-



tore di GNL. E proprio il Qatar è finito sotto accusa da parte di Arabia ed alleati del Golfo, come finanziatore del terrorismo. Ma se ad accusare il Qatar è in primis l'Arabia saudita, appare chiaro a molti come si tratti di un'accusa strumentale in sé e, sotto sotto, indirizzata a contrastare il rafforzamento di un altro alleato scomodo, la Turchia di Erdogan, al quale vengono attribuiti i più vari misfatti, ben oltre il vero. In definitiva, in Medio Oriente, a parte il deciso sostegno ad Israele, anche in chiave anti Iran, tutto è in movimento e accomodamenti, se non capovolgimenti di fronte, sono possibili. Basti pensare che combattere l'ISIS significa aiutare i curdi antiturchi, sostenere Assad, alleato di Mosca, aiutare la componente sciita dell'Iraq, naturalmente alleata di Teheran, facilitare il ricongiungimento tra sciiti iran-iraqeni ed hesbollah libanesi, nemici di Israele. Insomma un bel guazzabuglio. Ma la chiave di volta per la pacificazione dell'area passa da Mosca e Trump, da uomo d'affari, spara contro il Cremlino se parla a Varsavia, ma elogia il dialogo con Mosca all'interno del G20 di Amburgo. Anche con la Cina, Trump vorrebbe essere ben più spiccio: i cinesi non solo vantano un attivo (decescente) nell'interscambio con gli Usa, ma stanno militarizzando il mar cinese meridionale. Verosimilmente Washington si limiterà a contrastare Pechino su punti specifici (ad Amburgo Trump, pur ribadendo il favore di principio a mercati liberi, ha ottenuto che siano ammesse azioni di difesa protezionistiche, in caso di sbilanciamenti eccessivi), perché ha bisogno della Cina per tenere a bada la Corea del nord

e perché i cinesi fanno la fortuna della multinazionali USA. Molto meno diplomatico il presidente americano è stato sin qui con i tedeschi. Li ha definiti "cattivi" ovvero aggressivi, perché sono i primi esportatori mondiali, ha chiesto loro più soldi per la Nato, ha tenuto duro ad Amburgo, mantenendo le distanze dagli accordi di Parigi sull'inquinamento, cari a Frau Merkel, ha ottenuto che l'eccezione protezionistica al mercantilismo tanto utile ai tedeschi fosse messa per iscritto. Non sfugge al presidente americano (come agli inglesi) che l'Europa così com'è è un feudo germanico. In buona sostanza i tedeschi sono riusciti a vincere una guerra senza armi, così come l'URSS era caduta senza una guerra. Potenza dell'economia. Per di più la Germania tende la mano a Pechino e alla sua "via della seta", che è lo stratagemma cinese per penetrare stabilmente in Europa (al di là di acquisto di società, anche di calcio), dopo essersi comprata gran parte dell'Africa e messo il piede in America del sud e persino in Australia. L'elezione di Macron in Francia è stata senza dubbio l'avvenimento chiave del 2017. Se avesse vinto la Le Pen, difficilmente l'Euro avrebbe retto (dall'arrivo di Macron si è rafforzato anche sul dollaro, nonostante l'aumento dei tassi di interesse al di là dell'Atlantico) e le forze per il ritorno al marco avrebbero prevalso in Germania. Ma la vittoria di un conservatore, mascherato da progressista, quale il presidente francese, non risolve granché, e mette in maggiore difficoltà l'Italia. Non risolve, perché tra il dire e il fare ce ne corre. Macron, con ben altro stile, è il Trump fran-

cese: vuole ridare smalto alla republique, per cercare di colmare la distanza con l'alleato concorrente di oltre Reno. Ma ridare forza a Parigi è una sfida davvero impegnativa, bisogna infatti correggere: welfare eccessivamente generoso, lavoro meno produttivo che in Germania, ridurre la spesa corrente per fare investimenti mirati. Il tutto mantenendo una costosa grandeur politico-militare. Se Macron dovesse riuscirci, sarebbe davvero un grande francese. Per ora ha debuttato a Versailles, poi si vedrà. Intanto ha chiuso agli immigrati. A parole a quelli "economici", molti dei quali vengono proprio dalle ex colonie francesi, nei fatti anche ai rifugiati, come avvenuto a Ventimiglia nei riguardi dei sudanesi. L'Italia intanto annaspa, più o meno come al solito: ha risolto almeno sulla carta la crisi bancaria (i titoli finanziari vanno alla grande in borsa), ma è in piena confusione politica, mentre si fa sempre più pesante il fardello immigrazione. Non riesce a varare una legge elettorale a pochi mesi dalla fine della legislatura, le alleanze non sono chiare (come di conviene se si torna al proporzionale), l'economia è terreno di proposte ben difficilmente accettabili e utili. Si fa strada l'idea di non ratificare il fiscal compact, di chiedere alla UE altri spazi di spesa, proprio mentre gli interessi sul gigantesco debito cominciano a risalire e l'euro si apprezza, rendendo più difficile l'export. Il Portogallo che ha fatto vera austerità, tagliando la spesa improduttiva, sta crescendo ben più di noi. La ricetta è unica: tagliare la spesa improduttiva per poter fare più investimenti pubblici, in primis in infrastrutture, visto il nostro ritardo, favorire ogni correzione che ridia smalto alla competitività, ovviamente bassa in un Paese che da troppi anni punisce l'iniziativa e il merito e favorisce la burocratizzazione, i controlli, la redistribuzione. Un Paese, il nostro, che non è né capitalista, né comunista. Un unicum o quasi al mondo. Siamo poeti, artisti, inventori? Bene allora facciamo spazio all'intelligenza. Non continuiamo ad appiattire sin dalla scuola. Premiamo iniziativa e merito e facciamo guerra alla burocratizzazione. Non c'è alternativa. Diversamente saremo sempre trainati e dominati dagli altri e sempre in ritardo, perché non siamo sistematici come i tedeschi e i cinesi, né imprenditori come gli americani, ma non abbiamo neppure quello spirito nazionale che sostiene la Francia e la Russia. Per questo, tanto più la Francia di Macron riuscirà a risollevarsi e far coppia con la Germania, tanto più noi verremo dominati e impoveriti, se non saremo in grado di risollevarci con le nostre forze. L'alternativa? E' fare come la Gran Bretagna: restare nel mercato comune e uscire dalla Unione e dall'Euro. Extrema ratio, naturalmente. Non dobbiamo augurarcelo, ma bisogna anche guardare in faccia la realtà. A meno che i tedeschi si facciano carico anche delle nostre debolezze. La storia ci dice che è sommamente improbabile, anche se a loro in fin dei conti converrebbe.

Aroldo Barbieri

CULTURA: APRE AL PUBBLICO LA CASA DI SILVIA LA GIOVANE AMATA DA LEOPARDI

"Silvia, rimembri ancora/ quel tempo della tua vita mortale/ quando belta' splendea/ negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi...": chi non ricorda i versi iniziali della celeberrima poesia scritta da Giacomo Leopardi. Oggi per ricordare la giovane amata dal grande poeta, la famiglia Leopardi ha aperto per la prima volta al pubblico la "casa di Silvia", le antiche scuderie di palazzo Leopardi a Recanati dove visse Teresa Fattorini, la "Silvia" appunto dell'immortale canto. Teresa era la figlia del cocchiere di casa Leopardi e morì di tisi a neanche 21 anni. E' il simbolo della giovinezza ricca di sogni e di promesse ed e' la figura dove Giacomo ritrova il dono piu' bello dell'adolescenza: l'attesa trepida e suggestiva dell'amore. Quiete e senso del futuro accomunano i due ragazzi che si guardano dalle rispettive case. Nei loro sguardi la speranza e il sogno della giovinezza. Ma per la prima volta i visitatori potranno sperimentare una prospettiva insolita e inedita, Non piu' "Silvia" con gli occhi di Giacomo ma Giacomo con gli occhi di "Silvia" e dalle finestre della casa immagineranno i pensieri di

Teresa quando, dalla sua stanza, vedeva il poeta intento a studiare al tavolino vicino alla finestra. La casa di Silvia e' composta da tre stanze: due camere da letto e una cucina arredate con mobilio e suppellettili originali dell'epoca. Il restauro dell'edificio, fatto costruire dal padre di Giacomo Monaldo Leopardi nel 1796, era stato avviato nello scorso autunno con la contessa Olimpia Leopardi, discendente del grande poeta, che si e' detta molto soddisfatta dei risultati ottenuti. "Abbiamo voluto dare un segnale di rinascita - ha affermato - perche' crediamo che la cultura non debba rimanere sotto le macerie ma bisogna guardare avanti perche' c'e' ancora moltissimo da fare". Chiaro il riferimento al terremoto che ha sconvolto il centro Italia (e quindi le Marche). Ora l'obiettivo e' mettere in sicurezza Palazzo Leopardi ma per questa "impresa", ha sostenuto Olimpia, serve l'intervento dello Stato. Il restauro della casa di Silvia e' stato, infatti, quasi tutto a carico della famiglia Leopardi: 500.000 euro tranne un contributo della Regione di 23.000 euro ma per rendere il vec-

chio e storico edificio leopardiano a prova di sisma di risorse ne occorrono anche 10-20 volte di piu'.

Nello specifico, fino al prossimo 15 settembre, con il biglietto "Biblioteca e mostra Giacomo dei libri" si puo' accedere gratuitamente anche alla casa di Silvia, che verra' aperta dal giovedì alla domenica dalla 9 alle 19 e sarà visitabile con una guida in gruppi di 7 persone grazie al contributo volontario del personale di casa Leopardi. Inoltre, nell'antico granaio, attiguo alla casa di Teresa, sarà possibile amminare l'opera dell'artista Patrizia Molinari "Vaghe stelle dell'orsa", un'installazione realizzata in vetro di Murano soffiato a canna volante con l'inclusione di una foglia d'oro che allargandosi fa luce. Un'opera nata da un'idea di origine della vita nell'universo, di segreti nascosti nei cieli stellati, di emozioni nella mente dei grandi poeti come appunto Giacomo Leopardi.



rf

Migranti e crescita: due problemi da risolvere

di Gino Falleri

Non sembra che ci sia molta attenzione ai lavori parlamentari. Invece dovrebbe esserci. Il Pd, il partito di Matteo Renzi, piano piano sta cercando di cambiare il Paese, di introdurre nuove norme di comportamento, un diverso rapporto con i migranti e di affidare al Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti diverse competenze, che potrebbero essere l'anticamera per la sua cancellazione dalle leggi dello Stato sull'esempio dell'Unione Europea. E che tra non molto potrebbe essere così sono le parole pronunciate dal presidente del Senato. Esiste un fronte politicamente trasversale che vorrebbe fare i conti con i giornalisti.

Ultimamente ci sono state decisioni dei Consigli di disciplina territoriali che hanno lasciato perplessi e potrebbero essere in contrasto con il primo comma dell'art. 21 della Costituzione. Fa inoltre discutere la tesi sostenuta da alcuni che vorrebbero che il portavoce sia un giornalista mentre le istituzioni di Bruxelles si avvalgono dei funzionari.

Se le iniziative indicate dall'ex premier sono volte all'ammodernamento di uno stato ingessato e dipendente da una burocrazia priva di elasticità, opprimente nei riguardi dei cittadini, ben vengano. Sarà così? Se si prende a riferimento la nuova agenzia, ha sostituito Equitalia, con le sue regole, compreso il potere di entrare nei conti correnti, che i contribuenti debbono osservare si può affermare che di nuovo c'è molto poco. Anzi.

Il Parlamento, svuotato com'è dei suoi poteri e prerogative per le tante fiducie imposte da Monti, Letta, Renzi ed ora da Gentiloni, si sta interessando di tre provvedimenti, che i cittadini, o meglio l'elettore dovrebbe esserne a conoscenza. Il primo è quello dello ius soli, l'acquisizione della cittadinanza da parte di chi è nato in Italia da qualsiasi parte del mondo sia venuta la sua famiglia, il secondo riguarda i vaccini, fonte di accese contestazioni, per prevenire alcune patologie mentre il terzo si riferisce all'immigrazione, che sta creando non poche tensioni tra la gente e mette in fibrillazione le amministrazioni comunali. L'Europa, al di là delle belle parole, ha abbandonato l'Italia a se stessa restando insensibile alle pressioni del nostro governo. La contromossa, come ha riferito il sottosegretario Giro, contrastata dall'Unione, potrebbe essere quella di concedere ai migranti dei visti temporanei per muoversi nell'Europa dei 27. Intanto l'Austria minaccia barricate al confine e ha diffidato l'Italia a portare sul continente i migranti che stazio-



Gino Falleri Vicepresidente Ordine dei Giornalisti del Lazio

nano a Lampedusa mentre altri paesi stanno innalzando il cartello del divieto d'entrata. L'Ungheria a sua volta ha chiesto che si chiudano i porti. Non sono i richiedenti asilo per motivi politici o chi fugge dalle guerre a creare contrapposizioni. E' oltre modo doveroso aiutarli e sostenerli. Sono purtroppo i migranti economici, che gravano sulle risorse del contribuente per assistenza e sanità ed utilizzano il trasporto pubblico senza alcuna limitazione. Sono quelli che si vedono dinnanzi a bar e supermercati con il cappello in mano, vengono arruolati dai "caporali" per la raccolta dei pomodori, o stazionano a Ventimiglia in attesa di poter entrare in Francia, comunque senza alcuna speranza per le decisioni di Macron, a costituire un problema di non poco conto. La gente protesta. Le loro opinioni, o richieste, dovrebbero essere prese dalle autorità nella dovuta considerazione. Chi più, chi meno, è del parere che sia necessario un blocco navale per proteggere le nostre

coste e tra questi non mancano aderenti al Pd. Persino Bill Gates ha sostenuto, in una intervista rilasciata al giornale tedesco Die Welt, la necessità di mettere un freno. Di regolare il loro afflusso poiché l'Europa non può essere considerata un Eldorado. Per ora l'Unione suggerisce di non vendere gommoni ai libici. L'anno prossimo si vota e non è detto che il Pd ne esca vincitore. Il governo Gentiloni ha ben presente il problema e tramite il ministro Minniti, che mostra una tempra più collaudata del suo predecessore al Viminale, cerca di risolverlo nella maniera migliore. Sui migranti "Internazionale", il settimanale diretto da Giovanni de Mauro ha pubblicato tempo addietro un articolo a firma di Mattia Toraldo, un ricercatore del programma Medio Oriente e Nord Africa, dall'emblematico titolo "Fate entrare i migranti". Ha affermato che le politiche europee sui migranti hanno finora causato "grandi sofferenze alle persone in fuga dalla povertà, dalla guerra e dalle discrimina-

zioni, senza nulla fare per rendere i cittadini europei più sicuri". Ed è quello che in definitiva auspicano. Uno degli ultimi episodi di delinquenza dei migranti è l'aggressione ad un agente a Milano. A sua volta Tito Boeri, presidente dell'Inps, nella "Relazione Annuale" ha detto che la chiusura delle frontiere ai cittadini extracomunitari fino al 2040 potrebbe costare alle casse dell'ente previdenziale 38 miliardi.

Allo ius soli, una battaglia di civiltà come ripetono all'unisono quelli del Pd, e ai migranti economici, si aggiunge la cosiddetta legge sulla tortura, approvata con una larga maggioranza dopo quattro anni di rimpalli. Una legge ritenuta, da alcuni settori parlamentari negativa, vessatoria nei confronti delle forze dell'ordine. Sarà comunque la sua applicazione a dare il dovuto giudizio.

Se l'immigrazione è assurda ad argomento di tutti i giorni, i vaccini, lo ius soli e la legge sulla tortura costituiscono temi di grande caratura lo stesso dovrebbe essere considerato quello della crescita. Il nostro Pil aumenta meno degli altri paesi dell'Unione. Quello che finora è stato fatto non ha dato i risultati sperati. Sia la Confindustria che l'Istat hanno riferito che sono alcuni milioni gli italiani che vivono in povertà.

La disoccupazione giovanile è attestata al 37,8 per cento e dietro all'Italia ci sono Grecia e Spagna mentre chi non cerca lavoro, secondo i dati che emergono dall'indagine 2017 sull'occupazione e sugli sviluppi sociali in Europa (Esde), oltre il 19 per cento dei giovani non cerca lavoro e non studia mentre la media europea è dell'11 per cento e infine siamo indietro rispetto agli altri paesi nell'istruzione.

Una domanda sorge spontanea. Quanto pesa l'Italia in seno alle istituzioni europee? La risposta, forse non è corretta, potrebbe essere una sola: poco o niente schiacciati come siamo dal binomio Francia-Germania. "L'Economia" del Corriere della Sera ha pubblicato un articolo di Ferruccio de Bortoli intitolato "Italia sempre ultima. E' vero?" Non lo è. Il costume è quello di non credere alle proprie capacità. Invece ne abbiamo tante e non pochi connazionali che vivono all'estero vengono indicati per le loro qualità scientifiche o imprenditoriali. Se ci saranno indirizzi nuovi su migranti, rapporti con l'Unione e crescita lo diranno gli elettori quando nella prossima primavera si apriranno le urne. Il governo in carica ha il non facile compito di predisporre la manovra 2018 e questa non sarà leggera.

Fine legislatura in salita per Gentiloni

Alla ripresa dei lavori delle Camere dopo la pausa estiva, il governo di Paolo Gentiloni si troverà davanti un percorso molto accidentato e pericoloso per la sua esistenza. La fine legislatura è alle porte ma la mancanza di un accordo su una nuova legge elettorale aumenta la litigiosità tra i partiti e soprattutto tra quelli che compongono l'attuale maggioranza che sorregge l'esecutivo.

Renzi non ha fatto nulla per nascondere quelli che sono i suoi intendimenti. Niente coalizione e propensione per una legge proporzionale con correttivi che impedisca l'accesso in Parlamento alle formazioni minori e con un premio al partito che raggiunga il 40% dei voti. In assenza di accordi, per il segretario del Pd va bene anche il "Consultellum", ovvero l'"Italicum" rivisto dalla Corte Costituzionale. Questa posizione è un vero e proprio calcio agli stinchi ai centristi di Ap (la formazione di Angelino Alfano) ed alla sinistra del Mdp (Bersani-Speranza-D'Alema) che, insieme con il Pd, sostengono il governo Gentiloni.

Questo agitato clima pre-elettorale non può che ripercuotersi sull'esecutivo. E infatti i centristi, che pure alla Camera avevano votato la legge sullo "ius soli", ora al Senato hanno puntato i piedi e impedito che il presidente del Consiglio ponesse la questione di fiducia sul provvedimento, come chiesto in un primo momento da Renzi, per ottenere il sì definitivo di Palazzo Madama prima della chiusura estiva. A sinistra del Pd, invece, il Mdp ha fatto resistenza sul decreto-banche fino a che ha ottenuto rassicurazioni dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sul varo di un decreto legislativo che preveda pene per gli amministratori degli istituti di credito che hanno avuto responsabilità nelle crisi bancarie. Non basta. Dal Mdp si chiede anche l'esame del disegno di legge che reintroduce l'art.18

dello Statuto dei lavoratori, che il Pd di Renzi ha profondamente rivisto. Ma se questo è quello che è successo in questi giorni, figuriamoci quello che accadrà da settembre in poi, quando il governo dovrà varare e portare all'approvazione del Parlamento la legge di stabilità. Le spinte divergenti saranno fortissime perché la "finanziaria" sarà scritta e portata al voto in un clima elettorale. E con un sistema di voto proporzionale tutti i partiti cercheranno di mettersi in evidenza e di portare avanti proposte che possano accontentare il proprio elettorato di riferimento. E se questo comportamento coinvolgerà le forze di governo, saranno dolori per Gentiloni e Padoan che devono anche tener conto dei rilievi e dei suggerimenti di Bruxelles. Anche se la Ue, come sembra, sarà meno rigida sui conti pubblici italiani e quindi permetterà il varo di una legge di stabilità più leggera rispetto a quella paventata fino a qualche giorno fa, i margini di manovra sono molto stretti. Difficile quindi accontentare chi chiede la riduzione delle tasse o l'introduzione di una patrimoniale o redditi di cittadinanza. Per il governo, quindi, si annunciano tempi difficili con molte prove da superare avendo a disposizione spazi sempre più ristretti dovuti alla divaricazione delle forze politiche che lo sostengono.

Beppe Leone



RENZI: ODI ET AMO . . .

Odi et amo (odio e amo) scriveva il poeta chiedendosi perché lo facesse e confessando di non saperlo ma di sentire che “ciò avviene e mi tormento” (nescio, sed fieri sento et excrucior). Queste bellissime parole di duemila anni fa, scritte da Catullo per una donna amata, sembrano riassumere la vicenda odierna del Pd e di Matteo Renzi. La questione, già nell’aria, è stata messa a fuoco da Massimo Recalcati (coordinatore della scuola di formazione del Pd) che ha psicanaliticamente parlato di un odio della vecchia sinistra che ha difficoltà ad elaborare il lutto della propria fine storica. In sostanza, nell’analisi di Recalcati, Renzi “è colpevole di avere messo la sinistra di fronte al suo cadavere”. Una sinistra che invece di elaborare il lutto per la sua identità ideologica, preferisce imputare all’eterogeno Renzi la colpa della sua morte peraltro già avvenuta. Analisi intrigante e non senza fondamento, ma non esaustiva per la comprensione di quanto sta avvenendo. E’ vero che Renzi si è mosso su una linea che ricorda lo schema della “terza via” del primo Blair che per molti non è altro che un’eresia o un’apostasia dei valori della sinistra, ma è altrettanto vero che il primo Renzi è stato accolto come un novello Napoleone foriero per di più di successi (come il record del 40% alle europee) che hanno fatto dimenticare i giaguari da smacchiare di Bersani e l’umiliante e deridente rifiuto da parte dei grillini, subito coram populo on line. C’è poi da dire che la tesi dell’apostasia e del rifiuto della realtà di una certa sinistra è un fenomeno attribuibile più al popolo della sinistra che non ai dirigenti di partito dove l’odio ha trovato espressioni aspre e ben più concrete. Nel popolo si colgono facilmente pulsioni fideistiche, molto spesso immotivate ma che si richiamano ad una storia vera e nobile anche se passata, come sono i consueti richiami alla Resistenza e a una Costituzione vissuta come immutabile pena tradimenti dei valori democratici. Per quanto sofferte queste affermazioni sembrano più che altro giaculatorie ereditate da chi le ha veramente vissute in prima persona. Ma oggi è sufficiente la ripetizione delle giaculatorie e il canto di “Bella ciao” per essere di sinistra e progressisti? Per i dirigenti il discorso non è ripetibile, anzitutto perché come attori in gioco hanno un orizzonte diverso da quello popolar-fideistico e poi per quel cinismo che hanno dimostrato in diverse occasioni sembrano più sensibili (e rancorosi) per i rischi personali di carriera e -perché no?- anche di potere. Non che siano estranei e disinteressati al futuro del partito e del Paese ma il rischio di una rotamazione può attuare i più nobili sentimenti. Non si può poi dimenticare l’aspetto personale, quello di Renzi e del suo modo di porsi politicamente. Qui le critiche sembrano abbastanza condivise e convergenti: Matteo Renzi oltre ad una dose (finalmente) di decisionismo e di dinamicità ha portato in politica un fare da bullo che non a tutti piace e che sempre meno si è disposti bonariamente a perdonare (specie se non vince più come prima). Le critiche, popolari e politiche, hanno trovato un momento di sintesi e di forza nella bocciatura del referendum costituzionale del 4 dicembre dove i No non sono stati espressi tanto alla riforma quanto a Renzi che aveva commesso il grave errore di personalizzare l’esito referendario, al punto di dire “se è bocciato me ne vado”. E’ curiosamente proprio in questo periodo che sono spuntate e aumentate critiche e ironie, largamente riprese dall’informazione, sui suoi trascorsi democristiani con sottolineature del suo essere stato un boy scout con il sottinteso che non è quindi passato attraverso i giovani della Fgci. Tutto questo in un crescendo che è arrivato agli aspetti giudiziari con il coinvolgimento del padre, ma con la scoperta di attività inquinanti e diffamatorie più o meno istituzionali volte, pare di capire, a fare cadere il suo governo e poi la leadership politica. I guai, come si dice, spesso non vengono mai soli e Renzi dopo il referendum si è trovato di fronte ad una semibocciatura della riforma elettorale che dal maggioritario ci ha fatto

ricadere nel sistema proporzionale, quello tanto caro alla prima repubblica con il trionfo di preferenze, cordate e clientele (ma anche di corruzione e infiltrazioni mafiose). In sostanza, a Renzi è venuto a mancare quel quadro politico e istituzionale che avrebbe finalmente risolto il vecchio problema della definizione di una sicura maggioranza di governo nel nostro Paese. Renzi è entrato sulla scena politica legando se stesso ad una logica e ad un progetto maggioritario che oggi non ci sono più e francamente non lo aiuta la realtà di un sistema proporzionale che –lo si può dare per certo- resterà anche con una prossima riforma elettorale. Può pure continuare a sostenere che l’incarico di formare il governo dovrà andare al leader del partito coi maggiori consensi, ma non può ignorare che si entra per forza in una prospettiva di alleanze e di coalizioni perché da soli si perde, visto che rimane fermo il traguardo del 51 per cento parlamentare per avere una maggioranza di sostegno al governo. E basta in questo quadro che un solo partito, anche piccolo, si sfilasse per fare cadere governo e maggioranza. Un quadro che moltiplicherà le concorrenze e i conflitti all’interno di ogni partito (al voto tutti contro tutti) e che sarà sicuramente un terreno di coltura per gli odi (in crescita) e gli amori verso il leader ridimensionato dalla sconfitta referendaria. Renzi può comunque contare su un’arma difficilmente neutralizzabile: a lui non ci sono alternative valide e la sua destituzione a questo punto oltre ad essere destabilizzante per il Pd metterebbe l’intero centrosinistra in una posizione di debolezza di fronte agli elettori già al limite di guardia della disaffezione e dell’astensione. Lo stesso Renzi negli ultimi tempi ha mostrato di essere cosciente della difficile situazione in cui si trova, politicamente ma anche sul piano dei consensi e della simpatia in allarmante calo, al punto che si è pubblicamente chiesto “perché mi odiano?”. Se per i modi da bullo si può fare molto impegnandosi a limare gli spigoli caratteriali, più difficile è trovare una via d’uscita politica, ambito complicato e difficile di per sé senza contare i pugnali che si stanno affilando in attesa del momento buono. Cosa potrebbe fare Renzi? Oltre a non avere alternative potrebbe contare su un’arma potente: quella di rinunciare a diventare capo del governo prossimo venturo. Lo dovrebbe dire pubblicamente annunciando di pari passo di dedicarsi interamente al partito per facilitare una riforma elettorale, la formazione di alleanze chiare prima del voto e la nascita del nuovo governo. Insomma come king maker tornerebbe centrale e indispensabile. E a questo punto cosa resterebbe ai suoi avversari di “sinistra”?

Angelo Mina



La Guardia di Finanza: garante della legalità

Si è celebrato a L’Aquila, nella piazza d’Armi della Scuola Ispettori e Sovrain-tendenti e alla presenza del presidente della Repubblica, il 243° Anniversario della Fondazione della Guardia di Finanza, istituita per iniziativa di Vittorio Amedeo III di Savoia come “Legione Truppe Leggere” e più tardi “Corpo delle Guardie Doganali”. Le Fiamme Gialle, come riferiscono quasi quotidianamente i media, possono vantare un bilancio di non poco conto. Va dagli atti di eroismo compiuti durante il Secondo conflitto mondiale, a quelli negli anni della Resistenza o al dimenticato sacrificio di Antonio Zara, assassinato nel dicembre 1973 all’aeroporto di Fiumicino dagli uomini di “Settembre Nero”. Per non soffermarsi sull’attività istituzionale contro i truffatori, gli evasori e i corruttori; per sventare le frodi fiscali, arginare la criminalità economica - finanziaria e traffici illeciti, nonché il controllo del territorio. Una attività a tutto campo contro l’illegalità diffusa, che offusca il prestigio internazionale di un paese che fa parte del G7. Nei primi cinque mesi del corrente anno le Fiamme Gialle hanno eseguito, per la sola lotta all’evasione, elusione e frodi, tanto per dare qualche numero, oltre 23



Nella foto, Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nella Caserma Vincenzo Giudice dell’Aquila alla cerimonia del 243° anniversario di fondazione della Guardia di Finanza

mila interventi mirati, 5mila per operazioni investigative delegate e hanno scoperto 4mila responsabili di oltre 6mila reati fiscali. Senza contare le attività operative per far emergere gli illeciti, la cor-

ruzione, i favori agli amici, gli incarichi non dovuti e lo sperpero del denaro pubblico. Il Comandante Generale, Giorgio Toschi, ha affermato nel suo intervento che la

scelta di celebrare la ricorrenza della fondazione delle Fiamme Gialle a L’Aquila “consente di esprimere ancora una volta, la commossa solidarietà del Corpo alle popolazioni del Centro Italia duramente

colpite dagli eventi sismici del 2009 e 2016”. Per poi tracciare il bilancio dei primi mesi del 2017, soffermandosi sulla spesa pubblica, che lievita aggiungiamo per iniziative non rivolte a creare benessere per i cittadini. “Nei primi 5 mesi del 2017 sono stati eseguiti oltre 9.950 interventi a tutela di tutti i flussi di spesa pubblica”, che sono andati dai contratti agli incentivi alle imprese, dai fondi europei, altra fonte del malaffare, alla spesa sanitaria. Aumenta mentre si allungano i tempi per una visita specialistica o per essere abbandonati a sé stessi su di una barella lungo un corridoio. Ed è oltremodo difficile individuare i responsabili. Il ministro Pier Carlo Padoan nel suo intervento ha voluto sottolineare che la Guardia di Finanza rappresenta “un presidio costante a garanzia dei valori di uguaglianza ed equità fiscale” e di aver saputo “affrontare le sfide della modernità svolgendo compiti adeguati alla generale situazione di in Paese radicalmente cambiato nei suoi istituti politici, sociali ed economici”. Per poi affrontare il tema della pressione fiscale su cittadini ed imprese che sarebbe diminuita

(r.a.)



Nuovo cyber-attacco globale, colpita anche l'Italia

Un nuovo cyber-attacco ha colpito in tutto il mondo. La più interessata dall'insidioso evento criminale è stata l'Ucraina, seguita da Italia, Israele, Serbia, Romania, Stati Uniti, Lituania, Ungheria, Russia, Danimarca, Inghilterra e Francia. Una singolare coincidenza ha voluto che nello stesso giorno dell'attacco un centinaio di giornalisti hanno seguito nella sede del circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia un convegno sulla cyber sicurezza che rappresentava la replica, a grande richiesta, di quello svoltosi il 13 maggio scorso nella sede Rai di Viale Mazzini, pochi giorni prima di un analogo cyber attacco, che ha infettato 200mila computer in 150 paesi nel mondo con richiesta di riscatto. L'Ordine dei Giornalisti del Lazio, il GUS-Gruppo Giornalisti Uffici Stampa e l'EAP&IC-European Association Press Office & Institutional Communication, organizzatori dei due convegni, hanno evidentemente saputo valutare l'importanza strategica e l'estrema attualità della tematica, peraltro premiata dalla grande partecipazione di professionisti dell'informazione. Ma torniamo ai dettagli dell'ultimo attacco. Sarebbe stato utilizzato il virus 'ransomware', simile a quello del caso precedente, che riesce a bloccare interamente il computer, che può essere riattivato solo dopo il pagamento di un riscatto (bitcoin). Il virus, comparso nel 2016, ha continuato ad operare nel 2017 con va-



riazione di target, passando da singole persone a grandi compagnie. In Ucraina hanno avuto problemi gli operatori di telefonia e le banche, che hanno registrato difficoltà nello svolgimento dei servizi ai clienti e nelle operazioni bancarie. Interessata anche la centrale nucleare di Chernobyl, ma senza conseguenze. Il virus ha attaccato computer di grandi magazzini, aeroporti, metropolitane, compagnie energetiche. Negli USA, tra le numerose organizzazioni colpite, anche un gruppo farmaceutico. Sarebbero decine le aziende che hanno riscontrato pro-

blemi nel Regno Unito. Colpite compagnie di trasporto marittimo danesi, società, istituzioni e trasporti russi e alcune società francesi. Il citato concomitante convegno "Quale Sicurezza nel Cyberspace. Tutela delle informazioni e dei dati sensibili" ha avuto il merito di affrontare vari aspetti della cyber sicurezza, con relazioni molto interessanti di qualificati oratori. In particolare 'simulazione di un cyber attacco' di Francesco Arruzzoli, Ethical Hacking Guardians Group, con informazioni sicuramente utili per una maggiore comprensione di eventi criminali

sempre più frequenti e con possibili evoluzioni veramente inquietanti. "L'impressionante mole di dati presente in rete e costantemente alimentata - ha osservato Arruzzoli - ha catalizzato da diverso tempo le organizzazioni criminali che ogni giorno si dimostrano sempre più attive. La visione "romantica" di attacchi hacker compiuti da ragazzini quattordicenni, lascia il posto ad organizzazioni criminali estremamente efficienti e professionali, un complessa rete di criminali hacker che operano e rivendono i propri servizi anche a criminali "classici". Le

risorse economiche a disposizione di queste organizzazioni criminali è impressionante, così imponente che sempre più spesso assistiamo ad attacchi rivolti non più a privati o enti pubblici ma ad interi stati e nazioni. Il tema del valore economico dei dati e della loro relazione con sicurezza economica, trasparenza e libertà al di là della problematicità delle soluzioni tecnologiche della sicurezza in Internet, apre nuovi scenari in cui l'industria 4.0 ci porta ad una velocità sempre più vorticoso. E' in questo brodo primordiale che nasce infatti la visione della Cyber

Security, pervasiva, sempre più presente nel mondo reale e non solo quello virtuale, un mondo fatto da internet delle cose, infrastrutture tecnologiche e di servizi sempre più connesse ed integrati. "Attacchi di questa natura - ha proseguito Arruzzoli - mirano a soggetti di grandi dimensioni quali multinazionali e infrastrutture governative. In particolare le infrastrutture tecnologiche (telecomunicazioni, energia, acqua, gas, etc.) sono e saranno nei prossimi anni i principali soggetti esposti alle cyber minacce. La potenziale capacità distruttiva di attacchi dalle simili potenzialità sta più frequentemente sviluppando nuove "cyber armi" non solo nell'ambito dei cyber criminali ma anche nell'ambito operativo militare cioè in quella che viene definita come "cyberwarfare" cioè guerra cibernetica. La rapidità e la forma con cui le nuove minacce evolvono e si manifestano richiede un approccio ed uno sforzo non convenzionale, per questo è necessario contrastare simili minacce operando non solo sulle tecnologie ma soprattutto sulla creazione di un tessuto "pensante" fatto da aziende private, enti governativi e militari in grado di integrarsi e collaborare alla creazione di una struttura di difesa che possa essere in grado di reagire alle nuove minacce velocemente ed efficacemente."

Carlo Felice Corsetti

Banche Venete, dalla Commissione critiche. Ma per Bce, tutto regolare

Due esponenti della "linea dura" si accodano alle polemiche ed esprimono perplessità. Ma da Francoforte si ribadisce: "Non è stata fatta alcuna eccezione alle norme" per l'Italia

Non si placano le polemiche dopo la decisione dei giorni scorsi che autorizzavano lo Stato italiano a intervenire per il salvataggio di Veneto banca e Popolare di Vicenza (BPVI). Da Francoforte la Banca centrale europea (Bce) ha provato a respingere le critiche che, da più parti, come Eurocomunicazione ha riportato nei giorni scorsi, sono state sollevate contro la soluzione adottata per le banche venete. Le ultime, in ordine di tempo, ma di valore ben diverso come importanza, sono quelle di due dei cosiddetti "falchi" della Commissione europea, il tedesco Guenther Oettinger, responsabile del bilancio Ue, e il finlandese Jyrki Katainen, titolare della crescita. Il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio, ha però ribadito: «Non è stata fatta alcuna eccezione alle regole e non è stato concesso alcun privilegio» all'Italia. Inutile dire che i dubbi, come sempre, che si vogliono diffondere sono che il presidente italiano della Bce, Mario Draghi, stia facendo di tutto per privilegiare l'economia del Belpaese, altrimenti destinati a "nordici", che da Francoforte s'insista a proseguire con il quantitative easing e a tenere bassi i tassi d'interesse. E ora la liquidazione degli istituti veneti non è stata proprio digerita. Il punto più controverso, ovviamente, è stato l'intervento dello Stato, che si è accollato i costi (bad bank) dei due, mettendo subito sul piatto più di 5 miliardi di euro, mentre la parte sana (good bank) è stata ceduta a un solo euro a Intesa Sanpaolo. Il più duro è stato il commissario Oettinger, che ha criticato Bankitalia e le autorità nazionali per come hanno gestito l'operazione. Secondo Katainen, invece, l'opinione pubblica l'ha percepita come un aiuto di Stato,



nonostante le norme sul bail-in lo vietino. Proprio perché temeva questo tipo di attacchi, nei giorni scorsi, la commissaria alla concorrenza, Margrethe Vestager, aveva tentato di prevenirli: la decisione sulle banche venete «non ha aggravato le regole», aveva spiegato (come avevamo riportato). Un concetto ripetuto anche dal presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. La spesa sarà trattata come «una tantum» e «non avrà impatto sulle nostre discussioni sullo sforzo strutturale che l'Italia deve fare per il 2018» ha fatto sapere il vicepresidente Valdis Dombrovskis. Il fatto che anche due membri dell'esecutivo comunitario abbiano espresso malumori, anche se inascoltati al momento di prendere la decisione dopo mesi che

la trattativa con il governo italiano andava avanti, ha costretto a interventi concilianti di buona parte dell'entourage draghiano. Ignazio Angeloni, che fa parte del consiglio di vigilanza della Bce, ha invitato a valutare "seriamente" le critiche. «Una riflessione sistematica su questa esperienza da parte della Commissione può senz'altro essere utile», ha dichiarato, per evitare che sia considerata un «precedente per favorire aggiramenti delle regole in futuro». Banca Intesa, intanto, va avanti. In un incontro con i sindacati, i vertici dell'istituto hanno comunicato che le circa 600 filiali da dismettere (su un totale di oltre seimila) saranno chiuse entro il 30 giugno 2019. La banca ha anche confermato che non ci saranno licenziamenti, ma solo uscite vo-

lontarie: gli esuberanti sono circa 3.900 su un totale di quasi 100mila dipendenti. Resta l'amarezza degli ex amministratori, come riporta l'agenzia Ansa. «Per me c'è il rammarico per un'occasione persa per il Veneto» - ha commentato l'ex presidente di Banca Popolare di Vicenza, Gianni Mion - «che non è stato capace di trovare una sua linea autonoma, rispettosa delle norme e del mondo che cambiava». Per Mion, comunque, «un'operazione così», come quella che ha portato alla liquidazione di Veneto Banca e Popolare di Vicenza, «non si fa in 24 ore. Quindi vuol dire che l'avevano studiata, penso. Ma non c'è niente di male». In ogni caso, come sostiene l'ex presidente Bpvi, per le banche venete ora sarà più semplice trovare una soluzione sulle

sofferenze: «prima c'era quest'ansia di venderle» - ha spiegato Mion - «adesso possono muoversi con una maggiore flessibilità e tranquillità, creando anche meno traumi a livello locale». Anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha spiegato che «non c'è» alcuna preoccupazione per lo Stato «perché le risorse saranno tratte dal fondo» di 20 miliardi per le banche in crisi. «Siamo molto fiduciosi» di recuperare i miliardi spesi con la gestione della "bad bank", valutata dal Tesoro 11,6 miliardi in base alle stime di Bankitalia. Dalle colonne del settimanale tedesco Wirtschaft Woche, infine, Padoan ha poi replicato ai malumori circolati in Europa per le modalità di liquidazione di Veneto Banca e Popolare di Vicenza, letta da qualcuno come un aggiramento delle regole sul bail in. Ai tedeschi Padoan ha ricordato che le norme sulle risoluzioni bancarie sono state approntate «dopo che molti Paesi hanno affrontato la crisi finanziaria del 2008 usando enormi quantità di denaro pubblico». Precisamente «centinaia di miliardi in Germania e nel Regno Unito», ha dichiarato, mentre «la spesa pubblica per le nostre banche è limitata finora a circa un miliardo di euro». «Senza l'intervento del governo le banche avrebbero immediatamente sospeso tutti i servizi» con «gravi danni all'economia di una regione con un Pil pari a quello di Estonia, Lituania, Lettonia e Slovacchia sommati insieme».

Russia: Unione europea proroga le sanzioni economiche fino al 2018

Il Consiglio Ue ha prorogato le misure di restrizione o blocco dei rapporti d'affari e commerciali da parte degli Stati membri, riguardanti settori specifici, fino al 31/01/2018



Introdotta inizialmente per un anno il 31 luglio 2014, in risposta alle azioni della Federazione russa volte a destabilizzare la situazione in Ucraina, l'Ue ha prorogato le sanzioni economiche con misure via via rafforzate nel settembre 2014. Queste riguardano il settore finanziario, dell'energia, della difesa e dei beni a duplice uso. Il 19 marzo 2015 il Consiglio europeo ha convenuto di far dipendere la durata delle sanzioni dalla piena attuazione degli accordi di Minsk, che doveva avvenire entro il 31 dicembre 2015. Dal momento che a tale data gli accordi non erano stati pienamente attuati, i capi di Stato e di governo hanno prorogato le sanzioni dapprima fino al 31 luglio 2016 e poi, dopo averne valutato l'attuazione, il Consiglio ha deciso di rinnovare le sanzioni più volte, l'ultima oggi, 28 giugno 2017, quando è stato deciso di prorogare le sanzioni economiche riguardanti settori specifici dell'economia russa fino al 31 gennaio 2018.

a decisione fa seguito all'aggiornamento del presidente Emmanuel Macron e della cancelliera Angela Merkel al Consiglio europeo del 22 e 23 giugno 2017 in merito all'attuazione degli accordi di Minsk, che ha aperto la strada al rinnovo delle sanzioni per un ulteriore periodo di sei mesi. Il Consiglio europeo ha formalizzato oggi tale decisione mediante procedura scritta e, in linea con quanto previsto per tutte queste decisioni, all'unanimità.

Le sanzioni economiche prorogate da questa decisione, fra l'altro:

- limitano l'accesso ai mercati dei capitali primari e secondari dell'Ue da parte di cinque grandi enti finanziari russi di proprietà dello Stato e delle loro filiali controllate a maggioranza stabilite al di fuori dell'Unione europea, nonché di tre grandi società russe attive nel settore energetico e di tre operanti in quello della difesa

- impongono un divieto di esportazione e di importazione per quanto riguarda il commercio di armi
- stabiliscono un divieto di esportazione dei beni a duplice uso per scopi militari o per utilizzatori finali militari in Russia
- limitano l'accesso russo a determinati servizi e tecnologie sensibili che possono essere utilizzati per la produzione e la prospezione del petrolio

Oltre a queste sanzioni economiche, in risposta alla crisi in Ucraina sono inoltre in vigore varie misure dell'Ue, tra cui:

- misure restrittive individuali mirate, ossia il divieto di visto e il congelamento dei beni, al momento nei confronti di 150 persone e 37 entità fino al 15 settembre 2017

- misure restrittive in risposta all'annessione illegale della Crimea e di Sebastopoli, limitate al territorio della Crimea e a Sebastopoli, attualmente in vigore fino al 23 giugno 2018

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © rt.com

Operazione Renegade: Bloccate migliaia di parti di ricambio auto potenzialmente pericolose e altre merci contraffatte



Oltre 70.000 pezzi di ricambio automatici contraffatti, tra cui griglie, filtri dell'olio e dell'aria e pompe di carburante, insieme a 590 cilindri di refrigerante CFC comunemente utilizzati nei sistemi di climatizzazione e refrigerazione sono stati sequestrati in un'operazione doganale su vasta scala coordinata dall'Ufficio Europeo Antifrode (OLAF). Questi articoli falsi sono risultati nocivi per l'ambiente e potenzialmente pericolosi per la sicurezza e la salute dei cittadini. Ancora 400.000 merci contraffatte, comprese gomme da masticare, giocattoli, profumi, cuffie, apparecchi da giardino e occhiali da sole, sono stati bloccati prima di entrare nel territorio dell'Unione Europea. Questi i risultati dell'Operazione Renegade, che ha permesso di scoprire parti di ricambio auto contraffatte che venivano trasportate su navi container. Con il coordinamento dell'OLAF, le autorità doganali dei vari Stati membri dell'UE e di paesi dell'Asia quali Cambogia, Cina, India, Giappone, Laos, Malaysia, Pakistan, Filippine, Russia, Singapore, Thailandia e Vietnam hanno effettuato controlli fisici mirati su più di 400 contenitori. La maggior parte dei porti europei sono stati coinvolti nell'operazione che, nel corso di due settimane, ha portato alla scoperta di una vasta gamma di sigarette di contrabbando. Solo il sequestro di 56 milioni di sigarette ha impedito la perdita di dazi e tasse doganali per 12 milioni di euro. Inoltre, sono stati scoperti 668 kg di cocaina. Giovanni Kessler, direttore generale dell'OLAF ha così commentato i risultati raggiunti: "L'operazione Renegade mostra ciò che può essere raggiunto

quando le autorità doganali, i partner internazionali e l'industria lavorano insieme per combattere il commercio di merci contraffatte. I beni contraffatti danneggiano i consumatori, danneggiano le imprese legittime e causano enormi perdite alle entrate pubbliche". L'operazione è stata organizzata nell'ambito dell'accordo Asia-Europa (ASEM), che prevede tra l'altro sforzi congiunti nella lotta contro la contraffazione. L'operazione è stata condotta dall'OLAF, con il sostegno di un gruppo di funzionari di collegamento doganali provenienti dal nostro paese, dalla Bulgaria, dalla Spagna, dalla Norvegia, dalla Cina e da Europol, tutti insieme a Bruxelles. Durante la fase operativa, l'OLAF è stato il punto di contatto tra gli Stati membri dell'UE, la Norvegia, i 12 paesi asiatici prima citati, Interpol, Europol e l'Ufficio federale di segnalazione intelligence per l'Europa occidentale (Organizzazione mondiale delle dogane). Numerosi produttori di veicoli hanno inoltre fornito un prezioso contributo alla verifica delle merci controllate durante l'operazione, il che ha portato a numerose sequestrazioni di successo. Data la positiva esperienza di questa Operazione con la stretta collaborazione con i titolari dei diritti di proprietà intellettuale, l'OLAF continuerà su questa strada, specialmente per i prodotti che presentano un pericolo per la salute e la sicurezza dei cittadini, o potenzialmente dannosi per l'ambiente.

Lorenzo Pisoni

Punture di spillo

DI MATTEO: IN POLITICA PER PROSEGUIRE IL LAVORO DI MAGISTRATO?!!

Eravamo scarsi a faziosi. Non sono pochi infatti i giudici che hanno lasciato la toga per la più comoda poltrona parlamentare. E alcuni di loro, come dimostrano le cronache, non hanno sempre brillato per obiettività. Si avvicinano le elezioni e l'ultimo a dichiarare la sua disponibilità ad entrare in politica è il PM Nino Di Matteo. Niente di male. La legge ancora lo consente. Quello che disturba è la dichiarata motivazione in un'intervista ad un noto quotidiano. Non dice, il noto magistrato antimafia, di voler servire il Paese. No. Di Matteo sarebbe disponibile ad affrontare le urne per proseguire in politica il lavoro svolto con la toga sulle spalle e dichiara i dicasteri dove cimentarsi: Interni o Giustizia. Alla faccia del magistrato "super partes" che, accettando di candidarsi nelle liste di un partito, diverrebbe inevitabilmente "di parte". Cosa dovrebbero pensare i tanti inquisiti finiti sotto le sue grinfie? A questo punto



c'è solo da augurarsi che le urne facciano giustizia di tanta impudenza!

PdA

IL...PINOCCHIO DI MATTEO RENZI

Quando eravamo ragazzi abbiamo letto e riletto - tanto ci piaceva - il romanzo della nostra fanciullezza: "Pinocchio" di Collodi. Era il libro che ha di poco preceduto i racconti di Emilio Salgari. Questi ultimi li ho persi di vista, ma "Pinocchio" no. Non me ne vergogno. Insieme ad un pupazzetto di legno che lo raffigura, il libro di Collodi è anche oggi in bella mostra nella mia biblioteca. Pensavo, ma evidentemente mi sbagliavo, che il "Pinocchio" di Collodi fosse unico. E invece da pochi giorni campeggia nelle librerie, in bella mostra, un altro Pinocchio: l'ultima fatica letteraria di Matteo Renzi, le "sue" verità sulla politica che i giornali e la televisione ci sciorinano a puntate. "Verità" messe insieme un po' frettolosamente durante i pochi mesi di esilio volontario da quella politica che ci aveva annunciato avrebbe PER SEMPRE lasciato se gli Italiani lo avessero bocciato al referendum. Prima bugia. Matteo è tornato! Per ora alla segreteria del PD. Ma si sta attrezzando anche per Palazzo Chigi, di cui evidentemente sente tanta nostalgia e che attualmente viene occupato dal... mattarelliano Gentiloni. Almeno questa volta lo lascerà in pace? Non è dato sapere! E di bugie, il libro ne scodella di diverse. Solo che contrariamente al referendum, il cui risultato è stato sotto gli occhi di tutti, e all'ormai storico "stai sereno Enrico", che sappiamo come andò a finire, nessuno glielo può contestare.



PdA

Il ruolo del portavoce: *mediare tra interessi e finalità differenti*

In Italia, dove la letteratura in materia evidenzia la scarsa attività di analisi degli apparati comunicativi preposti alla diffusione delle notizie ufficiali, la figura del portavoce si confonde – il più delle volte – con quella dell'addetto stampa. Anzi i due ruoli sono spesso cumulati. Al contrario, oggi s'impone l'approfondimento di tempi e problemi, legati alla specificità del ruolo del portavoce, sia a livello delle qualificazioni professionali richieste che a livello dell'offerta formativa. La commistione tra i flussi d'informazione provenienti da gruppi diversi (decisori pubblici e cittadini), l'orientamento crescente verso i destinatari della comunicazione e la tendenza alla spettacolarizzazione caratterizzano l'attuale società e determinano l'affermazione del ruolo del portavoce, sia in ambito politico che in quello aziendale, trasformandolo in un mediatore tra interessi e finalità differenti. Gli staff dei leader pubblici e privati (tenuto conto, naturalmente, delle dimensioni dell'organizzazione), pertanto, dovrebbero dedicare maggiore attenzione a ridisegnare le proprie strategie di comunicazione, puntando a un rilancio delle due funzioni: a) dell'ufficio stampa, come fonte d'informazione e di riferimento autorevole per i media; b) del portavoce, nella sua qualità, implicita nella definizione stessa del termine, di collaboratore di fiducia incaricato di esporre al pubblico il pensiero e l'operato di chi rappresenta, con una progressiva istituzionalizzazione dei suoi compiti all'interno delle strutture organizzative delle aziende, dei complessi organigramma della politica e della funzione pubblica (figura, distinta e separata, comunque, da quella del responsabile dell'ufficio stampa, proprio per i suoi diversi standard di qualificazione professionale). Mentre l'ufficio stampa si occupa esclusivamente del rapporto con i media, il portavoce è un referente istituzionale, delegato a spiegare il pensiero e le azioni della figura che rappresenta e a chiarirne le eventuali affermazioni; con un rapporto che, attraverso i media, raggiunga non solo le istituzioni, ma – direttamente o indirettamente – anche la pubblica opinione. Il portavoce può interagire anche con i giornalisti, e lo fa, talvolta, in collaborazione con l'ufficio stampa, essendo delegato a rilasciare dichiarazioni ufficiali e formali, mediare le posizioni e consigliare in maniera strategica il personaggio da lui curato, in funzione del raggiungimento dell'obiettivo. Resta capacità peculiare dell'ufficio stampa quella di essere in grado di soddisfare le esigenze e le richieste dei giornalisti. Partendo da un'attenta riflessione sul ruolo di "snodo istituzionale svolto dall'informazione in un sistema democratico", sulle peculiarità dei singoli contesti politici e delle loro forme istituzionali, la strada migliore sembra essere quella di promuovere con decisione la cultura della comunicazione con il pubblico, tramite la figura del portavoce. In Italia, l'art. 7 della Legge 7 giugno 2000, n. 150 – sulla "Disciplina delle attività d'informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni" – dispone: "L'organo di vertice può essere coadiuvato da un portavoce, anche esterno all'ammi-



nistrazione, con compiti di diretta collaborazione ai fini dei rapporti di carattere politico-istituzionale con gli organi d'informazione. Il portavoce, incaricato dal medesimo organo, non può, per tutta la durata del relativo incarico, esercitare attività nei settori radiotelevisivo, del giornalismo, della stampa e delle relazioni pubbliche". Nella successiva "Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri" (7 febbraio 2002), si sottolinea che, a differenza dell'ufficio stampa e dei suoi compiti istituzionali, il portavoce, presente nelle amministrazioni complesse, sviluppa un'attività di relazione con gli organi di informazione, in stretto collegamento e alle dipendenze del vertice "pro tempore" delle amministrazioni stesse. La normativa, però, non chiarisce i requisiti professionali del portavoce: si parla, infatti, di questa figura e di quella dell'ufficio stampa senza indicare percorsi formativi specifici e ruoli ben definiti, rischiando, in questo modo, di provocare "conflitti" e sovrapposizioni operative. Per il portavoce è prevista solo la fiducia da parte del "datore di lavoro"; in questo modo si rischia di far perdere credibilità e legittimazione al ruolo. È opportuno evidenziare che quella realizzata dal portavoce è "informazione politica" nel suo complesso, ossia informazione da parte degli organi politici e non solo del vertice "politico" di una amministrazione.

In Il diritto del giornalista è riportato che tra i compiti del portavoce ci sono quelli di redazione di commenti, della rassegna stampa (coordinamento), dell'organizzazione di conferenze/incontri/eventi stampa e dei contatti con i mass media per interviste con il vertice dell'amministrazione. È precisato, inoltre, che:

- il portavoce può coadiuvare l'organo di vertice di una amministrazione;
- può anche essere esterno all'amministrazione, con compiti di diretta collaborazione per i rapporti politici e istituzionali con gli organi di informazione;
- non deve essere necessariamente un giornalista ma può anche esserlo.

La previsione esplicita della presenza del portavoce mette in luce le finalità di questa professione. Da una parte, c'è la volontà del legislatore di distinguere tra informazione istituzionale e informazione politica, assegnando ai giornalisti pubblici: autonomia, indipendenza, conformità al dettato costituzionale (art.97 della Costituzione "buon andamento e imparzialità dell'amministrazione") e rispetto inderogabile, proprio in quanto giornalisti, della "verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede" (art.2 della legge istitutiva della professione giornalistica, L. n.69/1963). Da un altro punto di vista, c'è la necessità di rispondere a una esigenza specifica delle amministrazioni (non più svolta dall'ufficio stampa ma dal portavoce appunto) di gestire comunque professionalmente i rapporti di tipo politico-istituzionale, suscitando interesse e consenso intorno alle politiche di governo dell'ente. Nessuna sovrapposizione, dunque, nelle intenzioni del legislatore, con il responsabile dell'ufficio stampa. Al portavoce sono demandati i contatti riguardanti le iniziative e le scelte più prettamente politiche dell'organo di vertice. Entrambe le figure contribuiscono ad assicurare il massimo grado di trasparenza, chiarezza e tempestività delle comunicazioni dell'amministrazione pubblica. Nel corso degli "Stati generali dell'informazione negli uffici stampa" (Roma, 29 gennaio 2010) è stato specificato che gli addetti stampa rappresentano una fonte primaria d'informazione (è questo il fondamento sul quale si basa la concezione che debbano essere giornalisti) e che sono tenuti a "dire la verità, tutta la verità e niente altro che la verità". Mentre è grande la differenza con i portavoce, i quali possono "raccontare" quello che dice una parte, omettendo alcune cose ritenute inutili o controproducenti: "Si tratta di una differenza significativa che considera, in questo caso, il responsabile dell'ufficio stampa la diretta espansione dell'opinione pubblica, lo snodo tra la cittadinanza e l'istituzione, quindi uno dei fondamenti della democrazia".

Mauro De Vincentiis
(Autore di "Professione portavoce")

Assemblea capitolina: nel primo anno di amministrazione M5s tagliate le spese e ridotti gli sprechi di denaro pubblico

"Appena arrivati abbiamo voluto dare da subito un forte segno di discontinuità, andando a tagliare sprechi costi inutili ed improduttivi per recuperare quelle somme che sono necessarie per riportare nel giusto alveo il bilancio del Comune di Roma ed al tempo stesso per erogare i servizi ai cittadini a costi appropriati. Per cui, nel mio ruolo per quanto riguarda il mio ambito, ho voluto dare questo forte indirizzo che è iniziato il 25 luglio 2016 con il primo ufficio di presidenza." Sono le parole del presidente dell'Assemblea capitolina Marcello De Vito che apre la conferenza stampa svoltasi il 13 luglio in Campidoglio per raccontare il lavoro svolto in un anno, alla guida dell'organo deliberativo dell'Amministrazione. Dal 1 luglio 2016 al 30 giugno 2017 nel primo anno di amministrazione 5 stelle sono stati raccolti i numeri che illustrano i risparmi complessivi ed i risparmi ottenuti sulle singole voci di spesa anche attraverso un confronto puntuale con quanto speso dall'Assemblea Capitolina nel primo anno di attività delle precedenti amministrazioni, Alemanno e Marino. Il confronto tra i dati con quanto speso dalle precedenti amministrazioni non lascia spazio ad equivoci. Nel primo anno di consiliatura sotto la presidenza De Vito emerge una forte riduzione delle spese che l'Assemblea Capitolina ha sostenuto nell'espletamento delle proprie attività. Si è passati dai quasi 7 milioni di euro dell'amministrazione Alemanno agli oltre 4 milioni di euro dell'amministrazione Marino ai soli 1.101.629,81 euro spesi quest'anno. Le percentuali del raffronto con le precedenti consiliature parlano chiaro: l'84,05% di spese in



meno rispetto al totale sostenuto durante il primo anno del sindaco Alemanno e il 72,94% in meno rispetto a Marino. Sono dei risultati che effettivamente in questa misura mai si erano visti. Le voci che compongono questi risparmi sono tante e riguardano i meccanismi di funzionamento dell'Assemblea capitolina. Si parte dalle spese per materiali d'ufficio, quotidiani e comunicazioni postali a quelle per l'acquisto di beni di consumo, servizi e prestazioni dei

gruppi capitolini, dalle spese per contratti di consulenza e prestazioni lavorative esterne a quelle per iniziative e manifestazioni culturali della Presidenza dell'assemblea capitolina. Sono contemplate anche le spese per acquisto di tessere Metrebus, voucher parking e permessi di accesso allo ZTL in uso ai consiglieri comunali, ancora, le spese per la diretta radiofonica delle sedute dell'aula, spese del personale per lavoro straordinario ed infine quelle per il per-

sonale comandato da altre amministrazioni pubbliche. L'impatto di questi tagli non sarà forse immediato agli occhi dei cittadini romani, ma il dato numerico attraverso il quale si apprende che l'assemblea Capitolina del M5S nel suo primo anno ha speso appena il 16 % di quanto speso da quella di Alemanno, ed appena il 27% delle spese dell'Assemblea guidata da Coratti sotto l'amministrazione Marino, lascia senza parole. Le spese per le iniziative degli Organi Istituzionali del primo anno di amministrazione Alemanno raggiunge quasi i 2,8 milioni di euro; con Marino se ne spendono 'solo' 300 mila che diventano però 520 mila nel secondo anno. L'amministrazione M5S non spende nulla. "Questa è la voce più corposa" – afferma De Vito in conferenza stampa – "nella precedente consiliatura avevamo fatto numerosi richieste di accesso agli atti per fare luce sulla organizzazione di questi eventi che di istituzionale avevano ben poco. Nel 2011 Alemanno riuscì a spendere per organizzare così detti eventi di natura istituzionale ben 6,3 milioni di euro, finanziando 167 eventi in un solo anno, in cui si passava dai tornei di calcetto alle gare di ballo fino alle gare di nautica. Abbiamo voluto dare un taglio a questa modalità di spesa dei soldi pubblici in segno di vera discontinuità. Su questo stiamo lavorando per approntare un regolamento che definisca quali sono le caratteristiche di un evento istituzionale e quali sono le corrette modalità di affidamento."

Sandro Gugliotta

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
**Matrimoni
ed Eventi**

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per
**Matrimoni
ed Eventi**

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185